

## Dante Vaglieri in Ostia.

Commemorare non so; ma chiunque abbia avuto con Lui consuetudine di vita e di lavoro può e deve rammentarne la figura. Molti con me sapranno rammentarlo come maestro e come uomo, come compagno e come amico. Ma per intendere a pieno le energie del suo spirito e della sua mente bisogna aver avuto familiarità con Lui in Ostia; aver diviso il suo lavoro più caro, aver partecipato alla sua più grata fatica e assistito alla sua più intensa vitalità. Perchè Ostia fu per Dante Vaglieri non solo un campo di studio, ma un centro di vita per ogni sua facoltà. E quando Egli sentì in Ostia stessa mancare la luce sopra i suoi occhi, l'ultimo sguardo Egli spinse fuori sui campi ancora inesplorati che avrebbero aperto nuovi orizzonti alla scienza antiquaria. La sua ultima visione di vita fu una vita ancor non del tutto ridesta.

Il suo ultimo sguardo alle vestigia di una città in gran parte da Lui dissepolta fu scherno alla morte. Troppo aveva contro la morte combattuto, per temerne l'immagine: contro la falce inesorabile di essa che aveva tolto ai campi di Ostia, per più secoli, le fonti della vita e della storia di Roma, Egli aveva opposto, con tenace e sapiente resistenza, un'altra arma, il piccone.

Quando il Vaglieri assunse la direzione degli scavi, quasi nessuno ci fu il quale riconoscesse felice la scelta di Ostia come campo proficuo di studio e di lavoro. Ma non lo spaventarono nè lo scetticismo generale da cui fu circondato, nè le penose condizioni di vita cui fu costretto sottostare, nè la pochezza dei mezzi con i quali iniziò il lavoro. Il suo programma, fin dall'inizio, fu così vasto da attestare non solo con quanta fiduciosa speranza e con quale salda preparazione Egli si poneva all'opera, ma con quanta sicurezza di trionfare la iniziava. E il suo entusiasmo fu così vivace e il suo ardore tanto convincente, da trovar disposti alla fatica e alla lotta il segretario Guido Veniali e il soprastante Finelli. Animati dalla sua fede divennero anch'essi animosi: e insieme con essi si

accinse all'impresa. Ma non bisogna dimenticare un altro suo compagno di fede: Paolo Orlando. Mirabile associazione questa, di due intelletti vigorosi e di due audaci energie, che, con amichevole accordo, traggono da uno stesso campo l'uno la vita antica, l'altro la vita nuova.

Paolo Orlando vuole che la tradizione di Ostia, emporio di Roma repubblicana e imperiale, continui sotto Roma capitale d'Italia. E Dante Vaglieri mostra la via. Chi ricorda Ostia prima del 1906? Gruppi di rovine nascosti da rovi e da sterpi tra i quali le tracce di qualche strada ricoperta da gramiccia tenace. Ostia, più che una città antica, dava l'impressione di un campo sperimentale di scavo, di un campo d'assaggio archeologico. Non per difetto degli illustri scavatori, il Lanciani, il Gatti, il Borsari, che precedettero il Vaglieri: ma perchè la loro opera era stata più volte interrotta e gli scavi ripresi dopo lunghi intervalli e con scarsissimi mezzi. Il Lanciani aveva voluto mostrare la città monumentale, e Ostia gli dette due monumenti cospicui, il Teatro e le Terme. Il Gatti scoprì una via graziosa fiancheggiata da botteghe e da case d'affitto mirabilmente conservate e piene di carattere. Dante Vaglieri si preoccupò anche della pianta della città: entrato per la via delle Tombe in parte esplorata dal Visconti e passata la creduta Porta Romana, raggiunse da essa, per una via traversa, l'edificio delle Terme, lungo il quale mise in luce l'arteria principale della città, il decumano. L'ampiezza della strada, il grandioso porticato che la fianchiava, e l'edificio delle Terme che s'apre su essa e il Teatro che vi si allinea, fecero sicuro il Vaglieri della scoperta. Occorreva dunque rettificare un errore del Visconti che aveva creduto porta principale e denominata Porta Romana un ingresso secondario della città. L'entrata principale doveva essere sul decumano cioè in prosecuzione della via ostiense. Retrocedendo dalle Terme verso questa, la Porta venne di fatto alla luce: e con essa le mura di cinta, dell'età sillana, assai probabilmente. E lo scavo fu fecondo anche per ritrovamenti di oggetti d'arte: la statua della Vittoria iniziò le serie. Inutile dilungarsi sulla importanza degli scavi di Ostia dopo l'impulso dato dal Vaglieri: è un fatto reso noto ormai a tutti; oh, non già perchè Egli abbia dato fiato alle trombe nelle pubblicazioni ufficiali, e sulle riviste e sui giornali, ma perchè — ed è questo che vale — ogni visitatore, dallo scienziato al turista, ritornando da Ostia, sentiva di dover manifestare la mirabile e inaspettata sensazione che Ostia gli aveva pro-

dotto. Il Vaglieri s'è accontentato di esporre la sua opera: lasciò che il commento venisse fatto da altri. E quanti io ho sentito direttamente o indirettamente parlare di questa opera, ebbero parole benevole e entusiaste. Perchè infatti ad Ostia Egli non fu e non volle essere soltanto uno scavatore: non basta liberare dalla terra e dai materiali caduti il monumento o l'edificio: bisogna dare a ciò che si è scavato una sistemazione in cui il criterio estetico vada d'accordo con il rispetto archeologico. Vestire le rovine dopo averle denudate: dar loro un altro abito per vivere nei secoli dopo aver tolto l'abito secolare della Morte: in questo, Dante Vaglieri fu maestro.

Il piazzale delle Corporazioni dietro il Teatro, ha trovato, per merito suo, tale sistemazione, da accontentare l'archeologo e render sereno l'artista: la sagoma delle rovine talmente s'accorda e s'intona con la linea del paesaggio, che io ho visto fermarsi su esse, con occhio di dolce sorpresa, più di un turista sbadato, più di una signora affrettata.

Nè la sua opera fu intesa soltanto a trarre alla luce una nuova città morta, che emulasse Pompei per imponenza monumentale e importanza archeologica: il Vaglieri volle anche, costituendo un ufficio di direzione, fare di Ostia anche un luogo di studio: la piccola biblioteca di consultazione che gli fu tanto cara è stata sua opera personale. Onde il Vaglieri curò che la sua direzione non fosse soltanto scientifica, ma tecnica ed amministrativa: la sua opera fu volta con eguale amore e con eguale perspicacia tanto alla costituzione dell'ufficio, quanto alla ricerca dei fondi per lo scavo, come in tutto ciò che potesse servire al felice esito della nuova impresa. La sua attività si manifestò in ogni senso: e badò assai più al trionfo di questa impresa che non al successo della sua opera personale.

Ond'è, che se noi pubblicamente onoriamo la memoria dell'uomo e del maestro, il Governo ben può ricordare Dante Vaglieri, come funzionario, che dell'incarico affidatogli volle fare non già uno strumento di vanto personale, ma uno strumento di gloria per la scienza italiana sotto gli auspici dello Stato.

Il governo lo ha ricordato: ma può ricordare ancora che Dante Vaglieri adempì la sua missione non soltanto come un funzionario dello Stato ma come un patriota italiano: Egli s'era abituato nella città sua, Trieste, alla meno loquace e alla più degna forma di patriottismo.

GUIDO CALZA

## LIBRI ED OPUSCOLI RICEVUTI IN DONO

- P. Angelico da Ciminna — *F. Umile da Petralia, scultore del secolo XVII* — Palermo, Tipografia Pontificia 1913, pag. 34.
- W. M. Flinders Petrie — *Arts et métiers de l'ancienne Égypte* — traduit par Iean Capart — Bruxelles, Wramaut et Co 1912, pag. 175, fig. 140.
- René Aigrain — *Manuel d'épigraphie chrétienne* — Paris, Bloud et Cie, 1912, pag. 224.
- Dant Vaglieri — *Ostia. Cenni storici e Guida* — Roma, Loescher e Co 1914, pag. 150, 24 figure.
- Dott. Louis Reutter — *Les parfums Égyptiens* (pag. 24) — *Résines et plantes utilisées dans l'antiquité pour les embaumements et la préparation des aromats* (pag. 16) — *La recherche microchimique de quelques alcaloïdes* (p. 58) — *Des médicaments d'origine humaine et animale prescrits en Europe* (pag. 44) — *Analise de la résine X entourant le cadavre embaumé d'un Prêtre Carthaginois* (p. 8) — *Analyses des parfums égyptiens* (pag. 31) — *Des Parfums Égyptiens* (pag. 13) — *Analyses des résidus de vases gallo-romains ecc.* (pag. 2) — Paris.